

Laurence Olivier è la star di uno strano musical londinese. In questo modo il grande attore inglese festeggia i suoi ottant'anni.

Dopo due anni di silenzio, il ritorno di Pino Daniele. Il nuovo disco, «Bonne Soirée», è un viaggio nei ritmi della musica mediterranea.

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La coscienza di Ratzinger

«Dove la Chiesa diviene essa stessa Stato o partito la libertà è perduta». E anche «viene a cadere la libertà dove la Chiesa viene soppressa come istanza pubblica e lo Stato reclama di nuovo per sé la fondazione dell'etica». Così in «Chiesa ecumenismo e politica» il prefetto del Sant'ufficio espone le sue teorie. Più problematiche dei pronunciamenti elettorali dei vescovi in questi giorni.

Il dualismo Stato e Chiesa garanzia di libertà? Il cardinale dice la sua

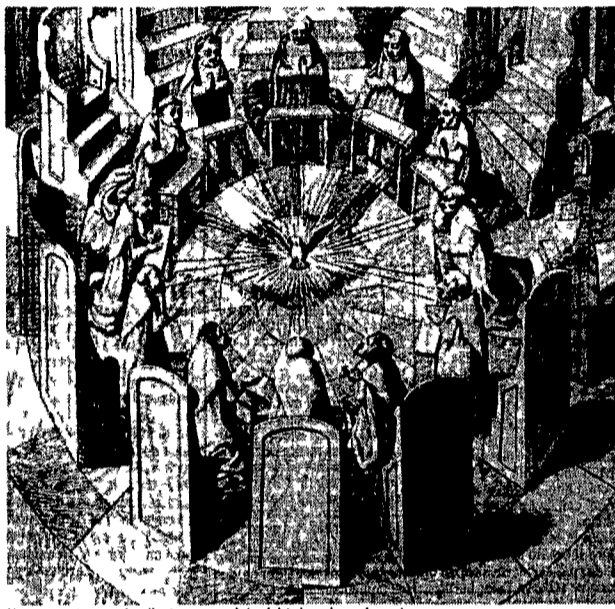
ALCESTE SANTINI

Per pura coincidenza con il momento politico del nostro paese è appena uscito un libro del cardinale Joseph Ratzinger («Chiesa ecumenismo e politica» edizioni paoline) in cui si afferma che «dove è preservato il dualismo di Chiesa e Stato di istanza sacrale e politica... vi è la condizione fondamentale per la libertà». Mentre «dove la Chiesa diviene essa stessa Stato o partito la libertà è perduta» come del resto «viene a cadere la libertà dove la Chiesa viene soppressa come istanza pubblica e lo Stato reclama di nuovo per sé la fondazione dell'etica».

Alla luce della nostra Costituzione per la quale «lo Stato e la Chiesa sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani» e della nostra elaborazione culturale e politica in base alla quale abbiamo respinto da tempo l'idea di uno Stato «ideologico e confessionale» perché in entrambi i casi non c'è garanzia di libertà non possiamo non essere d'accordo con Ratzinger. E siamo ancora d'accordo con lui quando rivendica i diritti della libertà di coscienza rifiutando criticamente la storia delle commissioni di «istanza sacrale e politica» o le esperienze negative del nazismo che fecero dire a Goering «Io non ho nessuna coscienza». La mia coscienza si chiama Adolf Hitler».

Quei manifesti sui muri

Il cittadino cattolico naturalmente deve tener conto per dirla con Ratzinger del suo «ethos» ossia del suo costume di vita che non potrà mai accordarsi con quelle strutture socio-politiche o con quei programmi politici che neghino i valori cristiani che lo formano ma nessuno neppure il Papa potrà violare la sua coscienza imponendogli un partito o un tipo di Stato in cui non si riconosca.



Un'antica stampa che illustra una seduta del tribunale ecclesiastico.

e politica alla libertà di coscienza e alla democrazia pluralista sono i più stimolanti pur se discutibili per certi aspetti perché scritti di recente e legati all'attualità italiana.

Sono per esempio di un certo interesse anche se non se ne possono condividere tutte le conclusioni le riflessioni che Ratzinger svolge partendo da alcuni manifesti

hanno tuttavia il loro peso. E da qui il compito del professore di teologia delle Università di Münster e di Tübingen nominato nel 1981 da Giovanni Paolo II prefetto della Congregazione per la dottrina della fede parte per avvertire che se «dopo la guerra l'avvento della democrazia era stato salutato nei nostri paesi quasi con entusiasmo

religioso e con lo slancio dello scolaro avido di sapere, oggi il malessere e di tanto maggiore di quanto eccessiva era lo stato allora nelle coscienze le promesse democratiche».

Una analisi delle delusioni

Ratzinger perciò mette in questione «l'idea che tutta la storia passata è stata storia della non libertà ma che finalmente ora o tra poco si potrà o si dovrà costituire la società giusta».

Si tratta di un'idea - osserva - «oggi diffusa in molti tipici slogan tra ateisti e tra cristiani ed affiora perfino in certe parole di vescovi e in certi testi liturgici». E in questa analisi delle delusioni rispetto a ciò che ci si aspettava e non è stato ad Est come ad Ovest e delle tendenze negative che vanno riemergendo in Europa e nel mondo Ratzinger che conobbe ragazzo il clima del nazional-socialismo arriva a ipotizzare che «in una strana maniera ritorna la mistica del Reich dell'epoca tra le due guerre mistica poi giunta ad una fine così macabra».

Non si può certo respingere questa analisi in blocco anche perché nei processi storici non si può essere mai manichei come se il passato fosse il male (anche se di esso fecero parte fenomeni come il fascismo e il nazismo) e il bene appartenesse solo al futuro che poi dobbiamo costruire oggi non dimenticando quello che siamo e da dove veniamo.

Tuttavia è qui il limite della flessione di Ratzinger il quale anziché cercare sul piano storico e socio-politico le cause per cui per certi aspetti e in certi strati sociali «ritorna la mistica del Reich» ma si è diffuso un certo smarrimento per la crisi delle società dell'Est e dell'Ovest contesta chi si propone di uscire da questo stato di cose per costruire una nuova società a cui non ha rinunciato a credere intervenendo proprio nei processi storici orientandoli in un certo modo.

Cio che da fastidio a Ratzinger teologo borghese moderatamente aperto al nuovo è il fatto che ci siano persone (e tra queste persino vescovi e teologi come Ernesto Cardenal chiamato in causa) che lottano e teorizzano la lotta per costruire «il regno» inteso come «società nuova» su questa terra e non «il regno» come società che si proietta verso il trascendente. Di qui la sua ribadita inservibilità sulla teologia della liberazione che privilegia le masse come soggetto trasformatore della storia rispetto al disegno escatologico di Dio pur apprezzandone alcuni aspetti positivi.

Ratzinger è preoccupato per il fatto che il mito della storia possa attenuare la fede sulla presenza di Dio in essa intesa come creazione e quindi non separabile dalle sue prospettive trascendenti. Ma non si può contestare al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede di non porre nella sua visione della storia le due città quella ecclesiale e quella civile che sul piano istituzionale devono in maniera rigorosamente distinta senza le commissioni di un tempo.

«I girasoli» rimangono (per ora) a Londra



Il celebre quadro «I girasoli» di Vincent Van Gogh acquistato lo scorso marzo da una compagnia assicuratrice giapponese per la cifra record di circa 52 miliardi di lire è stato momentaneamente bloccato a Londra. Lo ha annunciato il ministro britannico della cultura Richard Luce precisando che l'autorizzazione all'esportazione del quadro è subordinata ad una eventuale offerta di un acquirente britannico che potrebbe «rianciare» sull'offerta giapponese. È una clausola prevista dal regolamento delle aste britanniche. Il blocco del dipinto durerà da un minimo di sei settimane a un massimo di sei mesi. Appare però difficile che un privato o un'istituzione inglese si faccia avanti. La National Gallery di Londra ad esempio ha già fatto sapere che il suo bilancio annuale non le consente simili spese.

Giardino, ecco la tua storia

Una ontologia del giardino? E perché no. Di un'aula di uno spazio fiorito si può anche studiare la fenomenologia. Il simbolo ricostruisce la storia e quanto spiegherà oggi e domani a Pietrasanta un nutrito ma non polo di filosofi ed esperti. Tema dell'incontro «Il giardino, idea natura realtà». Sono attesi tra gli altri interventi di Jean Paul Gubbert, Gilberto Oneto, Massimo Venturi, Fernio Pedro Jose Salvador, Palomo, Dino Formaggio, Ippolito Pizzetti, Livio Sichirolo.

Gaetaniello premiato al Quirinale

Oggi alle 17 nel corso di una cerimonia al Quirinale Francesco Cossiga conferisce al pittore Gaetaniello il premio presidente della Repubblica per un artista italiano emerso che gli è stato assegnato per il 1987 dall'Accademia di San Luca. Vincenzo Gaetaniello è uno dei principali esponenti del realismo figurativo italiano. Con gli anni è passato da una poetica familiare e «popolana» ad opere di impegno sociale più vasto.

Protagonista? No, grazie

Esiste come è giusto anche un premio teatrale per attori o attrici non protagonisti. È il premio Maria Scaccia promosso dallo Stabile di Genova e dalla Cooperativa Attoni e Tecchi e giunto alla seconda edizione. La premata del 1987 è Fulvia Carotenuto che si è imposta per la sua interpretazione del personaggio di Don Gesualdo nell'allestimento di «Ferdinando» scritto e diretto da Anrubale Ruccello il bravo autore teatrale prematuramente scomparso.

Majakovskij, così lo ricorda Veronika

Un altro «caso» letterario in Urss la rivista «Voprosy Literaturny» ha pubblicato le memorie di Veronika Polonskaja l'ultimo amore di Vladimir Majakovskij. Scritte nel '38 a suo tempo lette e «approvate» da Lili Brnk le memorie erano state bloccate per quasi 50 anni. Pubblicando la rivista denuncia il «bigottismo» che ne aveva impedito la diffusione per il timore di danneggiare l'immagine ufficiale del cantore della rivoluzione. Veronika allora ventunenne era un'atleta poco nota. Figlia del regista Viold Polonskij. Fu testimone del suicidio del poeta e ne rimase a lungo sconvolta. Tanto che solo dopo otto anni trovò la forza di ricostruire in un diario quel tormentato rapporto.

ALBERTO CRESPI

Ricordando Mazzarino e il «suo» mondo antico

L'inizio della Storia

ANDREA GIARDINA

Raccontare la figura di Santo Mazzarino pochi giorni dopo la sua morte a cui non lo ha conosciuto è possibile solo con immagini rapide e impressioni forti. Una riflessione approfondita sulla sua immensa opera di storico richiede un impegno collettivo e soprattutto meno turbato dall'emozione. Santo Mazzarino era un genio nel senso tecnico della parola era cioè un uomo straordinariamente dotato per intelligenza per acume per capacità di memoria per resistenza al lavoro intellettuale per inclinazione creativa. In tutto a queste sue doti è fiorita nel tempo una vera e propria mitologia. Chiunque lo abbia incontrato in una qualsiasi fase della sua vita dagli anni di scuola a quelli dell'insegnamento catanese a quelli infine del suo lungo magistero romano ha una storia da raccontare. L'«Odissea» che egli leggeva in greco da scolaro delle elementari le biblioteche in cui si faceva chiudere per notti di seguito la sconfinata conoscenza della storia di tutte le epoche e di tutti i popoli i documenti antichi citati a memoria.

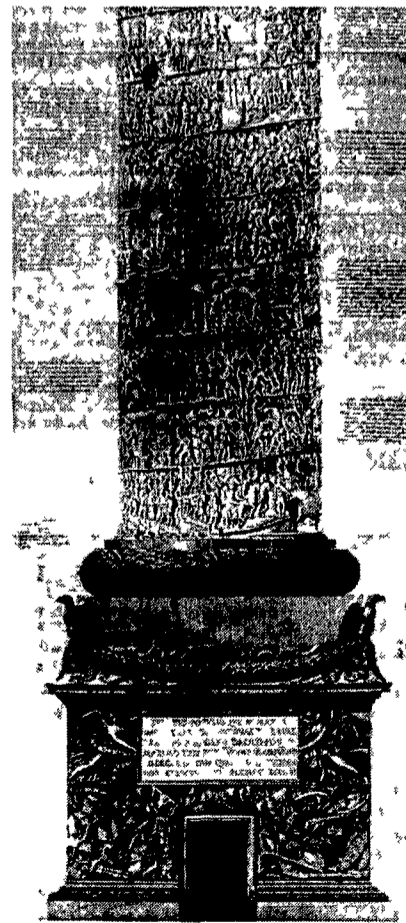
La memoria di Mazzarino è uno dei temi preferiti di questa mitologia perché era davvero sorprendente. Ma era una memoria particolare tra tutti gli altri che facile e meccanica più che un ricordare era un

sapere un ricostruire spesso faticosamente a partire da una trama di idee la forma che esse avevano assunto dove venivano aver assunto in un determinato testo. In quei momenti sembrava che egli pensasse da greco o da romano e i suoi studenti ricordano in canto che si creava quando Mazzarino diceva a uno di loro di leggere un passo di Livio o del «Codice Teodosiano» e cominciava la lettura l'antico pava periodo dopo periodo. Poteva accadere raramente che qualche espressione non coincidesse ma quella di Mazzarino era talvolta la migliore più elegante più precisa dell'originale.

Lo stesso può dirsi della sua erudizione talmente intrisa di concetti di categorie di originalità da non apparire più neppure erudizione. La citazione preziosa l'autore agli altri ignoto o scarsamente conosciuto l'agnalonia imprevista non creano mai nei suoi scritti un'impressione di virtuosismo o di ridondanza appaiono semplicemente come elementi di uno strumentario eccezionale. Per lui infatti la curiosità intellettuale coincideva sempre con l'acquisizione degli strumenti diretti dell'indagine quelli che gli consentivano un accesso immediato alla documentazione per scrivere il libro da lui più amato «Fra Oriente e Occidente» (1947).

in cui propose per la prima volta una ricostruzione globale dei rapporti tra Grecia e Oriente nell'età arcaica. Si può dire che il libro di lingua orientale per farsi un'idea propria della storia della Sicilia moderna (un argomento che lo appassionava ma sul quale scrisse purtroppo pochissimo) fece ricerche negli archivi borbonici. L'anticonformismo e la sana sprengudatezza di molte sue idee nascevano spesso da una risonanza all'essenziale. «O tutte le fonti dei grandi problemi storici. Per un paradosso solo apparente l'orgoglio del suo pensiero era appunto un andare alle origini del problema».

E difficile trovare agli storici di questo secolo una produzione in cui il rapporto tra la quantità delle pagine scritte e il coefficiente di creatività sia alto come nelle opere di Santo Mazzarino. Una produzione così altamente innovativa in ogni campo in ogni settore del mondo greco e di quello romano dalla storia politica alla storia economica alla storia sociale a quella religiosa.



La colonna Traiana

Paolo Ricci, quella terrazza sul golfo

GERARDO CHIAROMONTE

Un anno fa moriva a Napoli Paolo Ricci. Con lui se ne andava un pezzo importante della storia politica e culturale di quella città. Ricordarlo oggi vuol dire innanzi tutto augurarsi che siano assunte a Napoli e altrove le iniziative necessarie a far conoscere la sua intensa attività artistica e la sua azione di uomo di cultura.

Per molti della mia generazione Paolo Ricci rappresentò un tratto importante di conoscenza delle culture viventi della cultura italiana e mondiale. Il suo studio a Villa Lucia sulla collina del Vomero era in un posto stupendo dava su una grande splendida terrazza aperta sul golfo di Napoli. Era una terrazza aperta sul mondo. E noi vi salivamo spesso per ammirare i quadri che stava dipingendo per sfogliare i suoi libri per incontrare gli intellettuali illustri che erano suoi amici. A Villa Lucia ho conosciuto Eduardo De Filippo e Prati, Neruda e Eliard, Siqueros e altri. A Villa Lucia ho ammirato i suoi ritratti di Togliatti e di Alicata oltre a quelli di Piera, sua compagna di vita.

Ma Paolo ci insegnò soprattutto a studiare e ad amare la storia e la cultura di Napoli. Aveva - egli autodidatta - il gusto antico del napoletano colto di collezionista di libri di stampe di documenti sulla storia napoletana. E amava mostrarli e commentarli. Una volta accompagnai Ruggero Grieco da lui. Rimase estasiato dalla bellezza del panorama. E disse che finalmente si rendeva conto del motivo per cui Paolo intellettuale di statura nazionale non aveva mai tentato di lasciare Napoli. Non voleva evidentemente lasciare il posto dove abitava e lavorava. Ma non era solo questo in ventita che lo aveva indotto ad esempio a declinare l'invito che Alicata direttore dell'Unità gli aveva rivolto per che venisse a Roma a lavorare con un importante incarico al giornale. Era una sua coerenza di intellettuale e di politico che gli imponeva di restare a lavorare e a lottare a Napoli in un posto difficile ma decisivo per la politica e la cultura nazionale.

Voglio ricordare oggi in primo luogo la coerenza di Paolo Coerenza profonda in nani tutto di carattere morale e fino alla morte senza tentennamenti o pentimenti o ritorni indietro di alcun tipo. Coerenza politica di un comunista che certo non aveva rapporti facili con il partito e con il suo apparato ma che sempre nei momenti cruciali seppe essere a fianco del partito e aiutare la sua politica.

Lo ricordiamo così non solo come un amico indimenticabile ma come un uomo un intellettuale un comunista che ha rappresentato nella storia di Napoli antifascista e democratica qualcosa di assai importante e valido.